



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

27⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2006

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2007

Santa Maria di Stignano: Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo

*Soprintendenza archeologica della Puglia

Il santuario di Santa Maria di Stignano (figg. 1;2) lo si incontra aggredendo da nord il massiccio garganico, sulla strada che da San Severo mena a San Marco in Lamis e poi prosegue alla volta dell'Arcangelo Michele, rifacendo in sostanza il percorso della Via Sacra Langobardorum. Di detta strada, come del resto la stessa etimologia chiarisce (se Stignano vale Ostium Jani, cioè la porta di Giano, il dio bifronte il cui culto dovette caratterizzare la montagna prima dell'apparizione di San Michele nell'ultimo quarto del V secolo d. C.), esso costituisce una vera sentinella a guardia e protezione dei pellegrini diretti al sacro speco di San Michele, nonché tappa obbligata per raccogliere le forze necessarie al lungo e faticoso cammino intrapreso.

La presenza di materiale archeologico, quali rocchi di colonne tuscaniche, è un indizio dell'antichità di questo luogo di culto, riconsacrato successivamente alla cristianità con l'avvento del Francescanesimo.

Come sempre, anche a Stignano è la leggenda a giustificare l'erezione di un primo sacello, questa volta dedicato alla Vergine Maria¹ (figg. 3;4) fissandone l'erezione al

Si ringrazia il dott. Massimo Mastroiorio della Soprintendenza Archeologica della Puglia per la sua grande disponibilità e per aver realizzato la proiezione computerizzata delle immagini per il Convegno.

¹ Essa sarebbe apparsa nel sonno a tale Leonardo Di Falco, un cieco della vicina Castelpagano, ridandogli la vista ed invitandolo a farle costruire una cappella.

1350, quando invece da un documento del regesto di San Leonardo di Siponto si evince l'esistenza di un luogo consacrato alla Vergine già nel 1231: "S. Maria in Vallo Stineano".

Ma già un decennio prima avrebbe fatto tappa il poverello di Assisi diretto alla grotta di San Michele (figg. 5;6;7;8). E furono, infatti, proprio i suoi seguaci, ma secoli dopo, a decretarne la rinascita, dovuta ad un felice incontro tra un monaco, Salvatore Scalzo, e il signore di Castelpagano Ettore Pappacoda. Era il tre novembre 1515. Una lapide ancora leggibile sul piccolo ingresso orientale ricorda l'avvenimento². Insieme con la bolla pontificia "Iustus petentium desiderii" con la quale il pontefice Pio IV il 30 marzo 1560 assegnava ufficialmente il convento ai Francescani, le date apposte su diversi corpi di fabbrica (il 1576 sul pozzo del secondo chiostro, il 1613 sulla cupola, 1615 sul campanile incompleto, il 1628 sull'arcone esterno) costituiscono la cronologia essenziale che scandisce la costruzione del complesso e ci aiutano a datare i numerosi graffiti tracciati dai pellegrini sul portale centrale.

Avremmo, quindi, nel 1515, un *terminus post-quem*, ammesso, come sembra, che lo stesso non si possa considerare un portale di reimpiego, consono com'è allo stile rinascimentale dell'ultima facciata; o, se reimpiego ci fu, come sembra suggerire la diversità con i portali laterali, l'edificio di appartenenza non sembrerebbe essere anteriore di un sessantennio.

Volendo passare in rassegna i graffiti più suggestivi per antichità e significato è utile cercare analogie con quelli tracciati nella grotta di San Michele Arcangelo.

Confronto di obbligo se si pensa che molti fedeli lasciarono sicuramente le loro "impronte" prima nel convento di Stignano e poi definitivamente nella grotta sacra.

Un'impronta che qui non fu mai di una mano o di un piede, massima espressione di una presenza certa, perché chi a Stignano sentì il "bisogno" di lasciare un segno sul portale della chiesa, ebbe grande difficoltà di "impaginarlo" per mancanza di una superficie piana o comunque di spazio a sufficienza per scrivere un lungo messaggio³.

Il portale di Stignano (fig.9), infatti, ha gli stipiti molto elaborati: listello, gola rovescio, listello incavato, toro, listello incavato, gola rovescio, listello. Pertanto a parte il monaco Horatius Monacella, che incise il suo messaggio per esteso, (il 1535?) ed al quale si potrebbero attribuire due figure di animali⁴, tutti gli altri si ac-

² Magnificus Dom. Hector Pappacoda de Neapoli ut "Do.. Castellipagani de elemosinis hanc Ecclesiam Divae Mariae de Stignano recondere fecit sub anno Domini MCCCCCXV die tertio novembris".

³ Ho tentato di rintracciare altri graffiti in altri ambienti del santuario, ma la relativa esplorazione ha dato esiti negativi, il che conferma il valore emblematico che i pellegrini davano alla porta dell'edificio sacro alla quale affidavano i loro messaggi.

⁴ Le due figure non sono sufficientemente chiare. Quella, superiore rivolta a destra, sembrerebbe una colomba e potrebbe alludere allo Spirito Santo. Quella inferiore, rivolta a sinistra, incompleta per mancanza di spazio sembra un cane che afferra con la zampa anteriore sinistra un oggetto triangolare, forse una coppa, come si dirà in seguito. Le allusioni implicite nella figura sono tali e tante da imporci nell'interpretazione la necessaria prudenza.

contentarono di pochissimi spazi per incidere le proprie iniziali accompagnate spesso da data e simboli mistici (fig.10).

Tra questi (fig.11) non manca mai il **signum crucis**, la massima espressione cristiana, non importa se latina o greca, semplice o rinforzata, figura geometrica per eccellenza che scandisce quattro angoli retti spesso scandita essa stessa da quattro orbicoli incisi all'estremità dei bracci, formata da più orbicoli allineati a mò di croce, oppure completata da un cerchietto all'estremità superiore del braccio verticale. Cerchio che qui è difficile dire se vuole alludere alla testa del Redentore o alla corona di spine, mancando altri elementi che la caratterizzano, come avviene, invece, in un graffito sulla facciata di San Leonardo di Siponto. Qui una stella, o il sole che brilla al di sopra di una croce affiancata da due croci più piccole allude sicuramente alla Croce di Cristo, sole del mondo che giganteggia e brilla tra le croci più piccole dei due ladroni con Lui crocifissi sul Golgota.

Segno di croce, dunque, arricchito di numerose varianti e che a Stignano trova la sua massima elaborazione in un monogramma dove il braccio verticale in basso si incurva a formare la J di Jesus, in alto si incurva a formare l'occhiello di una P (ro greca) mentre i raggi che escono dalla croce non sono che la chi greca (X) consentendo lo scioglimento del monogramma nel noto Gesù Cristòs, con tutte le implicazioni dei quattro orbicoli che affiancano la figura.

Naturalmente rapidi cenni sui graffiti di Santa Maria di Stignano possono soltanto dare un'idea della complessità e vastità di un problema, quello dell'interpretazione dei segni e disegni geometrici in ambienti sacri o con loro afferenti, soprattutto se altre discipline non vengono in soccorso dell'archeologia.

Partendo, dunque, dal segno geometrico più semplice (fig.12), quale il punto, il cui insieme può originare qualsiasi linea, diretta – spezzata – circolare, esso lo si incontra solitamente incavato a costituire un orbicolo, solo o con altre figure, spesso allineato ad altri punti a formare una croce oppure al centro di un cerchio.

Il punto indica la massima astrazione della materia, l'omphalos, il centro energetico, il Polo dal quale si irradia la realtà circostante, l'origine, il punto di partenza di tutte le cose.

Esso non ha forma e non ha dimensioni, quindi è invisibile, perciò è la vera immagine dell'unità primordiale: Unità primordiale che è anche Unità Metafisica, che assorbe in se simbolismo geometrico e simbolismo numerico.

Il punto centrale è il Principio, l'Essere Puro, e tutte le cose e gli esseri che irradiano da lui formano il mondo, cioè il cerchio di cui Esso è il Centro o il Cuore del mondo, o più cerchi che indicano gli stati o gradi dell'esistenza manifestata.

Il punto al centro del cerchio è anche il sole al centro dell'Universo; esso può esistere senza di questo perché è anche Principio Divino, e le sue irradiazioni sono tanti raggi infiniti come i punti che formano la circonferenza, e che acquistano un particolare valore simbolico quando sono numericamente ben definiti.

Quattro raggi (fig.13), per esempio, possono formare una croce e dividere il cer-

chio in quattro parti uguali alludendo alle stagioni dell'anno, alle quattro ere dell'Umanità, meglio alla Croce di Cristo che domina il mondo o a ai quattro fiumi del Paradiso.

Quando i raggi da quattro diventano sei e la croce ruotando leggermente diventa una X arricchendosi di un'asta verticale I, si forma, il monogramma di Gesù Cristo.

A volte i raggi diventano otto o addirittura dodici come la ruota dello Zodiaco acquistando ulteriori valori simbolici cristiani e non: ruota delle cose, ruota della Fortuna, ruota della Legge ecc.

Evidentemente la ruota comunemente nota come simbolo del sole è innanzitutto simbolo del mondo.

Ritornando, dunque, al punto centrale, per essere tale esso è equidistante da tutti i punti, agli estremi dei diametri che formano la circonferenza, e quindi è anche un mezzo, per cui è da attribuirgli l'idea di giusto mezzo, di giustizia, di virtù e di sommo equilibrio. E questo non può risiedere se non nel Principio Assoluto del Centro che nella sua fissità è immutabile ed eterno, come l'aristotelico motore immobile, attorno al quale la circonferenza, vale a dire il mondo e le cose emanate da Lui, sono sottoposte a continuo mutamento perché in perenne movimento, e il movimento è la loro stessa vita alimentata da quel centro Creatore che emana gli impulsi per mettere ordine nel mondo, ma poi li riassorbe come il cuore che distribuisce il sangue agli altri organi e poi lo riceve per rimandarlo in circolo perché Esso è punto di partenza ma anche di arrivo, è principio mezzo e fine di ogni cosa, proprio come l'Alfa e l'Omega nell'Apocalisse di San Giovanni.

Altra figura geometrica ricorrente a Stignano è il quadrato (fig.14) solitamente utilizzato per raffigurare la terra ("forma quadrata mundi") con i suoi quattro elementi, spesso completato da una croce al centro o sopra con evidente allusione a Cristo che domina il mondo circondato dai quattro Evangelisti; a Cristo che, con le braccia aperte, ridisegna idealmente Egli stesso un quadrato.

Esso è la figura geometrica che prelude al cubo, al solido più solido che esiste perché non può vacillare, al quale sant'Agostino paragona un perfetto credente che le avversità della vita non riescono a muovere.

Quadrato è anche all'interno di una cinta rettangolare, il tempio di Salomone e quadrata era anche la Gerusalemme celeste, dando, quindi, l'idea di stabilità nella perfezione⁵.

Quadrata (fig.15), come detto, era considerata la terra e quadrato era considerato l'universo con le sue quattro regioni cosmiche corrispondenti ai quattro punti cardinali.

⁵ La Gerusalemme celeste è una città quadrata cinta da un grande ed alto muro con 12 porte: sopra queste porte stanno 12 angeli e nomi iscritti, i nomi delle 12 tribù dei figli di Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzo giorno tre porte e ad occidente tre porte, 4 mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi degli apostoli e le dodici porte sono dodici perle (Apocalisse XXI, 12)

Il quaternario, infatti, è sempre stato considerato il numero della manifestazione universale “esso segna – infatti il punto di partenza della cosmologia”⁶.

Più quadrati concentrici (foto 16), degradanti verso il centro, simili ai mandala, scandiscono gli stadi della vita umana, così anche per Cebele, amico di Platone. Essi delimitano, comunque, spazi sacri a categorie di iniziati gerarchicamente organizzati come le caste drudiche.

Naturalmente la simbologia del quadrato non può mai prescindere da quella del numero quattro che ci riporta, tra l'altro, alla dottrina pitagorica della Tetraktys e a numerose altre implicazioni numeriche da considerare altrove.

Anche il triangolo (fig.16) è assai presente a Stignano. Premesso che il numero tre è un numero sacro per eccellenza, vuoi per le triadi pagane che per quelle cristiane, il ternario è sempre presente in natura: nello spazio (punto – linea e superficie; lunghezza – larghezza e profondità) nei regni (minerale – vegetale e animale) nella misura (inizio – mezzo e fine) nel tempo (passato – presente e futuro).

A Stignano il triangolo più singolare è sicuramente un triangolo equilatero, che nella tradizione del Giudaismo rappresenta Dio del quale è vietato pronunciare il nome. Esso è umanizzato con occhi naso e bocca proprio come i Baphometti di molte chiese cristiane spesso collocati sulle volte della zona presbiteriale, dai quali fuoriescono “lampi” che si diffondono a raggiera.

È il creatore dal quale promana l'energia che vitalizza il mondo.

Ma a parte questa figura sullo stípote di Stignano di triangoli ce ne sono tanti (fig.17), quasi sempre associati alla croce, che campeggia sul vertice, quindi al centro. È evidente, quindi, l'idea di montagna sacra, sulla cui sommità si erige la croce, e, per dirla con San Bernardo, la montagna del Signore sulla cui sommità solo gli eletti o predestinati, dopo lungo sacrificio, potranno conoscere la verità ed agire secondo la volontà di Dio. Così il triangolo diventa il monte della gnosi.

Talora i triangoli di Stignano sono scanditi da orbicoli oppure sono associati due a due a formare la stella o pentacolo di Salomone, simbolo della saggezza divina.

Talora la croce che si innalza sul vertice del triangolo è simile ad una bilancia probabile allusione al Dio dei giusti e a San Michele Psicopompo nonché ai due ladroni crocifissi con Cristo e pendenti da un altro braccio orizzontale o braccio oscillante.

Quando i due triangoli prima accennati invece di sovrapporsi si uniscono a formare un rombo raffigurano evidentemente, il superiore, il mondo celeste e della salvezza, l'inferiore, quello degli Inferi o della perdizione. Su quello superiore, infatti, campeggia spesso, nei rombi di Stignano, la croce, mentre all'interno o lateralmente si possono trovare le iniziali dello scriptor.

⁶ GUENON R., Simboli della scienza sacra.

Talora il triangolo (figg.18;19), con vertici scanditi o no da orbicoli, sembra, essere all'estremità di un'asta, quasi punta di lancia diritta o rovesciata e che, invece, analizzando il ductus dello scriba, in vari graffiti, si origina unendo i punti estremi del braccio orizzontale di una croce con il punto estremo, superiore o inferiore, del braccio verticale.

È da credere che lo scriptor in questi casi posizionasse prima i quattro orbicoli in chiave chiastica, quindi li unisse con una croce e poi li collegasse, come sopra chiarito. Sebbene in un solo caso, quest'ultima figura, sempre a Stignano, si complica, con la presenza di ulteriori due orbicoli, quasi occhi sulla faccia ed un arco all'orbicolo superiore, dando origine in quest'ultimo caso alla lettera nun dell'alfabeto sanscrito, vale a dire alla metà superiore dell'uovo del mondo o metà celeste corrispondente al sole nascente, dando la possibilità di leggere l'intera figura come simbolo di risurrezione considerando il triangolo rovesciato come mondo degli inferi ma anche come coppa del Santo Graal alla quale è necessario bere per dissetarsi ed attingere alla vita eterna.



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 7.



Fig. 8.



Fig. 9.

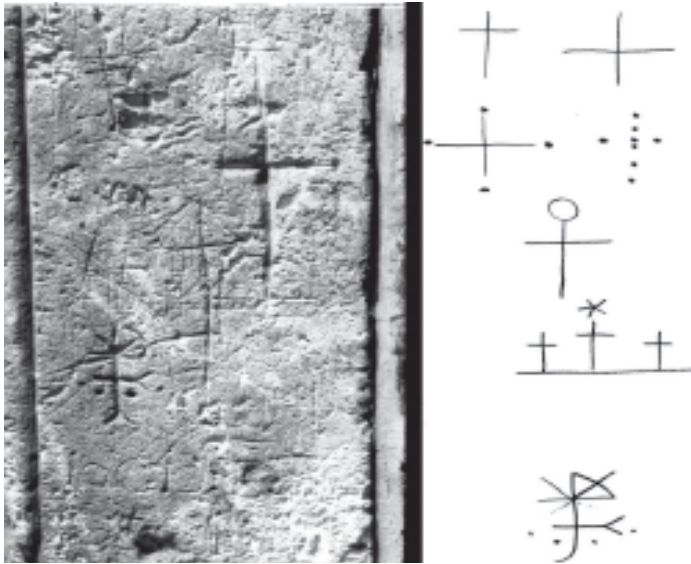


Fig. 11.

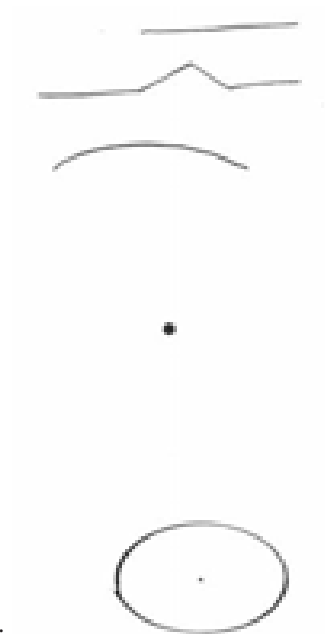


Fig. 12.

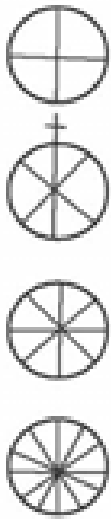


Fig. 13.



Fig. 14.



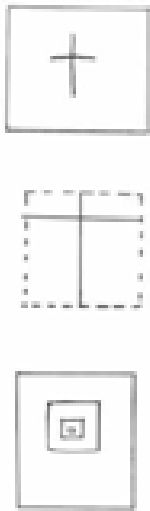


Fig. 15.

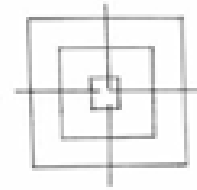


Fig. 16.



Fig. 17.



Fig. 18.

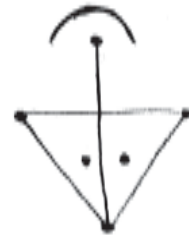
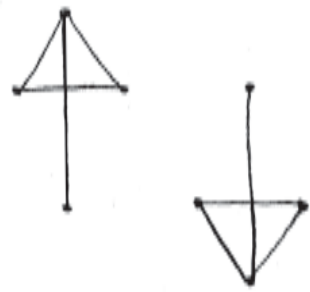


Fig. 19.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

La media e bassa valle del Fortore.

Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana,
romana, tardoantica e altomedioevale pag. 3

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

I “villages désertés” della Capitanata.

Fiorentino e Montecorvino » 43

PASQUALE FAVIA, CATERINA ANNESE,

GIOVANNI DE VENUTO, ANGELO VALENTINO ROMANO

Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere

di Puglia in età romana e medievale: l'indagine

archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo

in Carminiano e di Masseria Pantano » 91

GIULIANA MASSIMO

Considerazioni su: Flodoardo di Reims,

De Triumphis Christi, *VIV*, 1

(De Sancto Michaelae Archangelo) » 123

FEDERICA MONTELEONE

La Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis

patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto

tra le versioni latine » 139

ROSANNA BIANCO	
Santa Maria di Merino a Vieste	pag. 157
EMANUELA ELBA	
Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo)	» 169
LUISA LOFOCO	
Il culto di S. Mercurio a Serracapriola	» 183
NICOLA LORENZO BARILE	
L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano nell'interpretazione della più recente storiografia	» 191
VITO SIBILIO	
Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII	» 207
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO	
Santa Maria di Stignano: Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo.	» 217
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, MARIA LUISA MARCHI	
Montecorvino: note per un progetto archeologico: il sito, i resti architettonici, il territorio	» 233
GIUSEPPE POLI	
Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento	» 263
RITA MAVELLI	
I busti d'argento dei santi patroni di Troia	» 295

MARIELLA BASILE BONSANTE		
Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . .	pag.	311
GIOVANNI BORACCESI		
Le suppellettili d'argento della Confraternita del Purgatorio di Cerignola	»	331
MARINO CAPOTORTI		
La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche	»	345
ROBERTO MATTEO PASQUANDREA		
Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo	»	359
PASQUALE CORSI		
Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo	»	385
CATERINA LAGANARO FABIANO		
RAFFAELLA PALOMBELLA		
Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg): trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo	»	393
ANTONIETTA CAPASSO		
San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro	»	423
LIANA BERTOLDI LENOCI		
Gli indirizzi culturali confraternali in Capitanata	»	445
EMANUELE D'ANGELO		
Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia, melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese	»	479